

Zagrebelsky Gustavo

Intorno alla legge

Einaudi – To – 2009 – E.22

L'autore, già presidente della Corte Costituzionale, è professore ordinario di Diritto costituzionale nell'università di Torino e collaboratore del quotidiano Repubblica. Fra le sue opere più recenti: *Contro l'etica della verità* (2008) – *Imparare la democrazia* (2007) – *La virtù del dubbio - Intervista su etica e diritto* (2007).

La lunga riflessione dell'autore sul diritto si definisce in modo perfetto in quest'ultima opera, mettendo a fuoco un dato di fatto: il diritto è parte integrante del nostro vivere quotidiano, rifiuta i principi astratti di una razionalità al di fuori del contesto umano, segue lo svolgimento storico e politico, sociale e culturale, entra nel tessuto della convivenza.

Le cinque parti nelle quali si evolve la lunga dissertazione (410 pag.) costituiscono un quadro esauriente: 1- La legge ed il suo contesto, 2- Come è fatto il diritto, 3- Come si opera in diritto, 4- Come giudica la Corte costituzionale, 5- Come guardare alle istituzioni.

Alcuni spunti si rivelano particolarmente utili.

“L'intera vicenda storica e concettuale della legge nel corso dei venticinque secoli di cui siamo figli altro non è se non il mutevole rapporto con il diritto. *Lex et jus*” (pag. 5): questo è un primo ed essenziale punto di partenza per mettere in chiaro il piano astratto del diritto e la concreta messa in opera della legge. “La silenziosa sacralità del diritto è stata soppiantata dalla verbosa esteriosità della legge. Lo Stato è da tempo una *machina legislativa*. Solo da questa fucina ci si aspetta che esca il diritto” (pag. 8). Abbiamo assistito al continuo proliferare di leggi che hanno toccato oggi ogni aspetto del nostro vivere quotidiano, anche i più delicati e problematici. “Onde può dirsi che non c'è dimensione dell'esistenza che non sia oggetto di cura da parte del diritto, nella forma della legge positiva” (pag.8). Una particolarità va rilevata nel mondo del diritto, per meglio comprenderne la sottigliezza e la profondità e tocca la legalità e la legittimità. “Il mondo del diritto è saturo di leggi. La legalità, quale corrispondenza alla legge, sembra essere rimasta sola unità di misura giuridica e ha scalzato la legittimità quale rispondenza al diritto” (pag. 10) Ma, ci ricorda l'autore, “per usare ancora le nostre categorie, la Costituzione, nel suo senso più profondo, può dirsi un tentativo di restaurare la legittimità del diritto, accanto alla sua legalità” (pag.21).

La tutela legislativa più ampia avviene in democrazia, forma di governo da tempo più gettonata, proveniente dal mondo greco e fondata sul potere del popolo. Ma occorre approfondire che cosa si intenda per popolo in quel preciso contesto: “Nella Grecia del V secolo, il popolo – il *demos* – comprende l'insieme dei cittadini, cioè gli uomini politicamente attivi (esclusi dunque schiavi e meteci), ma la democrazia non è, a differenza della concezione moderna, il regime del popolo tutto intero. Vale l'idea, molto realistica, che il potere è sempre nelle mani di una parte, che ha di fronte a sé un'altra parte, esclusa di fatto e di diritto, dall'esercizio del potere.”(pag.14). Dunque, in democrazia esistono la maggioranza e la minoranza che necessita di una tutela per scongiurare abusi, in questo caso per evitare la violenza di una parte sull'altra, cioè la violenza della legge. Per questo esistono “controlli circa la regolarità delle procedure seguite ed il rispetto dei diritti che spettano a tutti, alle minoranze in primo luogo”(pag.17). In sintesi, “la legge non è violenza quando è deliberata in un contesto comunicativo, nel quale cioè ci sia uno spazio dialogico per le ragioni di tutti, entro un quadro di ragione pubblica, cioè di argomenti suscettibili di discussione” (pag. 31). E', per così dire, necessario muoversi sul terreno del confronto, ampliando il dibattito e l'apporto di ognuno, “più numeroso è il contributo, migliore il risultato” (pag.33), tenendo fermo un punto essenziale, non rinunciabile, la ricerca di un fondamento comune. “I sistemi religiosi, filosofici, ideologici e morali non sono esclusi dalla legislazione, ma vi possono entrare solo se hanno dalla propria parte anche buone ragioni comuni, su cui si possa dissentire o acconsentire, per pervenire a decisioni accettate, pur a partire da visioni del mondo diverse, come tali non conciliabili” (pag. 37). Il discorso ora scivola inevitabilmente sulla giustizia: “la giustizia, o meglio, la rivolta all'ingiustizia hanno alla base una propensione e una passione, ma abbisognano della ragione. A questa compete individuare le cause del male da estirpare e proporre rimedi, cioè misure e

programmi per eliminarli” (pag.78) “La giustizia non è valore finale, ma principio e movente”(pag 78) a cui segue l’azione. “L’azione è funzione della giustizia, non il contrario “ (pag. 78).

Dal punto di vista dello Stato Costituzionale interessante risulta essere la dottrina della Costituzione come scienza della cultura. Per citare direttamente l’autore “Lo Stato costituzionale sarebbe se non un modello definito in tutti i suoi aspetti, almeno un segno preciso d’orientamento, germinato dal vasto mondo delle concezioni dell’essere umano e della società umana, dei valori, delle aspirazioni, delle sensibilità collettive”(pag. 118), attraverso il lungo cammino dell’umanità e del suo incessante sviluppo: entrano in gioco esperienza, emozioni, apertura ad ogni tipo del vasto mondo della cultura, tensioni, fattori vari... E “tutti coloro che operano nella dimensione della cultura e producono risultati costituzionalmente rilevanti” (pag. 120) diventano importanti. Spingendoci più avanti troviamo che “ il punto di aggancio più fecondo della teoria dello stato costituzionale, la sua condizione storica-materiale fondamentale è oggi la democrazia pluralista” (pag.127) “Possiamo definire il pluralismo come la condizione in cui versano le società composite, dove però le divisioni tra le parti non raggiungono un grado di tensione tale da rendere impossibile il compromesso” (pag. 128). In effetti nelle costituzioni democratiche di oggi, la visione pluralistica si pone alla base dell’impianto, accettando anche il compromesso garantito dalla rigidità: “La costituzione del pluralismo è essenzialmente un compromesso garantito dalla sua rigidità” (pag.130). Occorre anche prendere atto che accanto alla costituzione dall’alto si pone la costituzione dal basso, ponendosi in relazione dinamica l’una con l’altra: “non dall’alto verso il basso, garantito da una forza sovrana che impone il suo costituzionale, ma dal basso all’alto, promosso dalla convergenza di forze radicate nella società” (pag.135).

Le ultime parti vengono dedicate alla Corte Costituzionale in un’analisi puntuale, precisa, critica.

L’Enciclopedia del Diritto e dell’ Economia Garzanti così definisce la Corte costituzionale “organo dello Stato cui spetta di sindacare la conformità delle leggi ordinarie alla Costituzione, di risolvere conflitti fra i poteri dello Stato e le regioni.....di giudicare sui reati presidenziali e ministeriali e di valutare l’ammissibilità delle proposte di referendum abrogativo di leggi”. E’ composta da quindici giudici, di varia nomina, in carica per nove anni. La corte opera le sue scelte collegialmente.

Ora, quale è la motivazione che sta alla base della Corte? In pratica, la grande diversità degli esseri umani, la loro mancanza di omogeneità, che può produrre tensione e conflitti. Ci dice l’autore (pag.304): “ In un’ideale società rigorosamente omogenea composta di esseri umani identici per capacità, ideali, interessi, gusti ed aspirazioni, l’adozione delle decisioni collettive potrebbe essere affidata indifferentemente – da un estremo all’altro – a un’assemblea che delibera all’unanimità o a un singolo che decide in generale, da solo e per tutti”. “Non evidentemente così nelle tormentate società democratiche del nostro tempo, segnate da differenze e divisioni di ogni genere” (pag.304). Quindi, c’è necessità di un’assemblea, di discussioni, di deliberazioni, di votazioni, senza partigianerie politiche. “Una corte politicamente.....schierata meriterebbe di essere soppressa “(pag.308) “ perché “la Corte Costituzionale è custode del pactum societatis, garanzia delle condizioni d’insieme minime della vita collettiva”(pag.308). Quanto alle decisioni si punta sulla maggiore coesione possibile: “L’optimum sarebbe l’unanimità: l’obiettivo realistico è la soluzione più condivisa” (pag.308).

Concludiamo dal risvolto della copertina iniziale: “Intorno alla legge – il titolo del libro – allude proprio alla rete di interrelazioni e tensioni in cui l’universo giuridico è immerso, costantemente avvolto”.